

Bianca Di Giovanni

ROMA Condono edilizio, deficit di bilancio camuffato da riforma di Maastricht, blocco del turn over nel pubblico impiego abbinato a un rinnovo contrattuale al ribasso, chiusura delle finestre d'anzianità e niente cassa integrazione per chi rifiuta un'offerta di lavoro. Queste le «voci» portanti del menu di interventi studiati da FI per ridurre le tasse. Gli uomini di Berlusconi avrebbero reperito ben 9 miliardi per accontentare il premier sulle nuove aliquote Ire (ex Irpef) da adottare già dal 2005. Un regalo ai ricchi pagato dall'intero Paese, in termini di danni ambientali e paesaggistici, di instabilità finanziaria, di nuova povertà del ceto medio. La «ciambella» comunque, non ha ancora trovato il suo «buco» (è il caso di dirlo).

Posizioni distanti. Il vertice di maggioranza annunciato a più riprese fin dalla settimana scorsa ieri sera è «saltato»: le posizioni degli alleati sono ancora lontane. An è preoccupata per i pubblici, l'Udc per le famiglie e il Sud. Così in serata si sono tenuti solo incontri «bilateral» FI-An e FI-Udc. Dopo un incontro al Tesoro tra esponenti di FI e Domenico Siniscalco, il ministro si è recato a Palazzo Grazioli insieme a Gianni Letta. Sul tavolo dell'incontro le misure identificate dai tecnici forzisti, che a quanto pare non hanno convinto fino in fondo il titolare dell'Economia. Il faccia-a-faccia con il premier potrebbe servire a forzare le resistenze di Siniscalco, spalleggiato in questo caso dal ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli. Intanto An ha convocato per la tarda serata un vertice in Via della Scrofa. Mentre scriviamo non si esclude un incontro «collegiale» in nottata, anche perché «a Berlusconi piace parlare di notte (sic)», spiegano dal quartier generale di FI. In ogni caso la soluzione dovrà essere trovata entro lunedì prossimo, termine ultimo imposto da Marcello Pera per la presentazione

Per il Sud non c'è nulla, chissà se ora Micciché si dimetterà come aveva promesso pochi giorni fa?

”

Per il Sud non c'è nulla, chissà se ora Micciché si dimetterà come aveva promesso pochi giorni fa?

”

LO SCANDALO della Finanziaria

Gli esperti «azzurri» s'inventano una manovra fiscale con copertura sicura di 9 miliardi di euro. Perché il ministro dell'Economia non l'ha preparata prima?



Il contratto degli statali contenuto al 3,7%, con il blocco del turn over Brunetta: togliamo la cassa integrazione a chi non accetta nuovi lavori

Condono edilizio e più deficit

Il centrodestra ricorre alle sanatorie per ridurre le tasse. Gelo tra Siniscalco e Forza Italia



Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco

Foto di Andrew Medichini/AP

Confindustria delusa

Messaggio a Montezemolo: per voi nemmeno un euro

ROMA «Purtroppo non si prevede un taglio dell'Irap se non in modo insignificante. Le valutazioni, comunque, le faremo dopo quando sapremo nei dettagli i risultati». In Confindustria si respira aria pesante: niente tagli all'Irap. A confessarlo è il vicepresidente con delega al Centro studi, Andrea Pininfarina, commentando il dibattito in corso sul taglio fiscale e in particolare per quanto riguarda le Irap.

«Noi - prosegue Pininfarina - auspichiamo una riduzione fiscale che sia compatibile con la finanza pubblica e con i parametri di Maastricht». Da un'iniziale orientamento «di grosso sforzo verso il mondo delle imprese, le ultime notizie - conclude - dicono che sarà una quota residuale. Staremo a vedere».

Per Viale dell'Astronomia è una doccia fredda, arrivata dopo il «ribaltone» del premier. Non che prima l'associazione degli imprenditori avesse fatto salti di gioia. «Suul'Irap un balletto umiliante, avvedichiarato Luca Cordero di Montezemolo commentando il «pacchetto» di due miliardi di

sgravi individuati da Domenico Siniscalco. Tutte misure «a pioggia» destinate a Mezzogiorno e piccole imprese. Le grandi dsarebbero state le cenerentole, con pochi spiccioli per la ricerca. Era prevedibile una reazione di quel genere da parte del numero uno della Fiat e della Ferrari. Ma quell'uscita non dev'essere piaciuta affatto al premier, sensibilissimo ai titoli sui giornali. Proprio per quei titoli avrebbe cambiato idea in una notte: niente Irap, tutto all'Ire. Il contrario di quanto avevano consigliato praticamente tutti gli esperti. Antonio fazio in primis.

Anche in quel primo «pacchetto» comunque le coperture non preludevano a nulla di buono. Il Mezzogiorno avrebbe ricevuto sì degli sgravi in più, ma li avrebbe pagati di tasca propria con un taglio di un miliardo ai fondi destinati alle aree depresse. Uno scippo tanto evidente che Gianfranco Micciché aveva minacciato le dimissioni se quell'operazione fosse andata in porto. Oggi non se ne fa più nulla. Micciché resta al suo posto, le aziende erestano a mani vuote.

Il premier non gradisce Maastricht

Lettera al presidente di turno dell'Unione: rinegoziare il Patto. Visco: sta cercando alibi

Laura Matteucci

MILANO Pressione incrociata di Berlusconi e Siniscalco sulla Commissione europea per modificare (leggi: sfiorare) il Patto di stabilità, perché i conti formalmente continuino a tornare. Anche con la riforma fiscale che li mancherà definitivamente in rosso.

Gran lavoro di penne, nella serata di ieri a Palazzo Chigi. Berlusconi ha scritto al presidente di turno della Ue, l'olandese Yan Peter Balkenende (con il quale c'è poi stato anche un colloquio telefonico), e il suo ministro all'Economia Domenico Siniscalco si è messo a scrivere pure lui, al collega olandese e presidente di turno dell'Ecofin Gerrit Zalm. L'obiettivo è lo stesso: aprire da subito un dibattito approfondito sulle rigidità nell'interpreta-

zione e nell'applicazione del Patto europeo, che non è solo di stabilità, ma anche di crescita. È questo, in sintesi, il contenuto della breve lettera (meno di due cartelle) del premier, e della riforma del Patto parla anche Siniscalco. Chissà quanto gradirà questa ulteriore mossa il presidente della Camera Pierferdinando Casini, che sulla riforma fiscale solo l'altro giorno aveva avvertito: «Niente avventure, priorità ai vincoli europei».

La posizione dei deputati Ds Vincenzo Visco e Mauro Agostini è chiara: la discussione sulla revisione del Patto «è aperta da tempo e in modo serio», dicono, Berlusconi sta solo «cercando alibi in Europa per la sua irresponsabile politica di bilancio».

Berlusconi, e Siniscalco a ruota. Fonti diplomatiche olandesi informano che «il debito è un soggetto importante della lettera» del ministro. Del resto,

già durante l'ultima riunione dei ministri finanziari (Ecofin) a Bruxelles, l'Italia si era opposta alla proposta della presidenza di dare maggiore rilevanza al debito pubblico, istituendo quello che i tecnici chiamano un automatismo meccanico tra l'entità del debito e l'entità della riduzione del deficit. Posizione che, evidentemente, Siniscalco ha rinverdito nella lettera a Zalm.

Sono giorni, comunque, che Berlusconi ha la scrittura facile. Giusto ieri, è stata pubblicata sul Foglio la sua lettera-manifesto, in cui tra l'altro esprime tutta la sua insoddisfazione per i vincoli europei: «La benedetta introduzione della moneta unica europea - si legge - ha fino ad ora prodotto...un'economia asfittica e una crescita zoppicante sotto il fardello del vincolismo stupido, invece che una liberazione delle grandi energie dell'Unione». E la scorsa settimana il premier aveva annunciato

da Bratislava l'intenzione di dare battaglia per una revisione del Patto, in vista del Consiglio europeo di marzo, che è la scadenza in cui normalmente si discute dei problemi economici a livello Ue.

Non sembra che Berlusconi nella sua lettera sia entrato nel dettaglio, anche se le sue posizioni sono note, dalla critica per l'apprezzamento dell'euro, alla preoccupazione per la perdita di competitività dell'Europa nei confronti degli Usa e dei Paesi emergenti, fino alla convinzione che nel calcolo dei bilanci statali occorra detrarre quanto viene investito, soprattutto in grandi opere pubbliche.

Solo lunedì, con il suo Bollettino, la Banca d'Italia ha ripetuto che le riduzioni fiscali non possono essere finanziate con il deficit (ma con «tagli strutturali alla spesa»), e che il rispetto del target di deficit per il prossimo anno di 2,7% è condizione necessaria per rafforzare la crescita.

ne degli emendamenti alla Finanziaria.

Beffate le imprese. È chiaro che gli azzurri spingono sull'acceleratore, sotto la pressione degli aut-aut del premier e con l'appoggio incondizionato della Lega. Così annunciano di aver reperito una somma tale da rendere impossibile qualsiasi resistenza «interna». Nove miliardi sono un'enormità per un bilancio «fragile» come il nostro. Senza contare il fatto che fino a pochi giorni fa per assicurare lo sgravio Irap alle imprese (2 miliardi) era stato tolto alle aziende del Sud (Micciché aveva minacciato le dimissioni) in nome delle ristrettezze di bilancio. Oggi a Confindustria non andran-

no che le briciole, mentre per l'Ire targata Berlusconi arriva una vera manna.

Tagli e nuove tasse. Da Via dell'Umiltà filtrano le prime indiscrezioni sulle coperture individuate. Compare sicuramente il condono edilizio, che nel 2005 dovrebbe «rendere» due miliardi di euro. C'è poi la riduzione delle finestre dell'anzianità (da 4 a 2) per 800 milioni di risparmi. Si prevede quindi l'aumento delle concessioni governative, per un gettito di un miliardo. Circa altrettanto dovrebbe fruttare il «taglio» del 50% dei fondi d'investimento dei ministeri (allegato 2 della finanziaria). Non si esclude il ricorso a ticket sanitari, a maggiori imposizioni sui giochi, a tagli al welfare ancora non quantificati. Il resto è pubblico impiego e deficit.

Il nodo degli statali. Ma sul fronte dei dipendenti pubblici ieri sera si è registrato lo stallone. Per An il blocco totale del turn over (misura di difficile realizzazione) e il rinnovo al minimo (3,7%) del contratto sono fardelli troppo pesanti da presentare al proprio elettorato. Soprattutto alla vigilia delle regionali con Francesco Storace impegnato nel Lazio. Per questo ieri sera si è preferito rinviare il vertice di maggioranza almeno di qualche ora, mentre Giuseppe Vegas, Guido Crosetto e Luigi Casero (i tecnici di FI) si recavano in Via della Scrofa per un faccia-a-faccia con gli uomini di Fini. Il fatto è che solo tenendo fermi quei pesanti «paletti» da quel comparto si potranno ricavare i 500 milioni attesi nel 2005. An per ora tace e tenta una soluzione nel chiuso dei vertici. È l'Udc invece a far sentire la sua voce, con Gianluigi Magri, sottosegretario all'Economia, che parla di «stracchevole balletto di proclami senza cifre».

Pera «corregge» la Camera. Il fatto è che sulle tasse si consuma un duello tra poteri forti del Paese, emerso anche nell'uscita di Pera su Maastricht in rotta di collisione con Casini. Ieri, poi, il Senato ha decretato ammissibili gli emendamenti che peggiorano i saldi, «correggendo» l'emendamento Boccia. Altra stocata di palazzo Madama a Montecitorio. Oggi i senatori dell'opposizione decideranno le azioni da intraprendere di fronte ad una Finanziaria di fatto vuota fin quando non arriverà l'emendamento fiscale. «Ci sentiamo burattini di un rituale, discutiamo sul nulla», ha dichiarato Gavino Angius.

All'improvviso si sveglia Pera: gli emendamenti vanno presentati entro lunedì

”

«Alleati» di governo

Bossi riapre la partita con «fascisti e democristiani»

Carlo Brambilla

MILANO Spezzoni di conversazione. La voce arroccata, perché ancora in fase rieducativa, è quella di Umberto Bossi: «L'ho detto a Berlusconi che a fascisti e democristiani sta dando troppa corda, invece bisogna fargliela vedere...». La linea di condotta leghista è stata messa a punto domenica scorsa nel vertice di casa Bossi a Gemonio. Cinque ore di discorsi per stabilire, in sostanza, che la guerra con Udc e An va ripresa con forza e in totale appoggio al Premier. E da due giorni Berlusconi spara minacce a destra e a manca per far passare il suo cavallo di battaglia: «O si tagliano le tasse o si va al voto». E la Lega puntualmente lo fiancheggia e dà corda alle sparate Berlusconi. Così ieri il ministro Roberto Calderoli si è incaricato di confermare la linea dura an-

che in materia fiscale: «Non solo Berlusconi fa sul serio, ma anche noi facciamo sul serio a questo punto, perché se si prende un impegno lo si deve mantenere e questa telenovela deve finire. Sul modo di ridurre le tasse abbiamo trovato l'unanimità all'ultimo vertice di maggioranza e i tempi sono stati dettati dal Presidente del consiglio». Ancora: «Per quanto riguarda le coperture, ne sono state indi-

Al Cavaliere ho detto che sta lasciando troppa corda a quelli lì, bisogna riprendere l'iniziativa

”

cate una serie infinita. Adesso basta! Una maggioranza deve avere anche il coraggio di fare certe scelte non solo su come coprirle, ma anche su come coprirle. Credo sia stata già individuata una linea attraverso la quale trovare un taglio che possa dare copertura all'intervento fiscale senza sconvolgere il mondo».

Quella di Calderoli è una vera e propria requisitoria contro i centristi di Follini e di sponda anche contro l'attendismo prudenziale di Gianfranco Fini, al quale la Lega imputa la responsabilità maggiore nella defenestrazione di Giulio Tremonti dal superministro dell'Economia. Così Calderoli ieri ha ricordato: «L'accordo era sulle modalità di riduzione dell'Irpef, dell'Irap e sull'intervento per le famiglie. Quello che si diversificava era il tempo dell'entrata in vigore delle due fasi che dipendeva dalle coperture. Ora sembrano emergere co-



Umberto Bossi

perture che consentono interventi su tutti e due i fronti nel 2005 quindi vediamo di scriverle. Credo che si possa fare un intervento contestuale nel 2005 anche se con gradazioni differenti». Ma quali tagli? Sul tema il ministro leghista non si è sbilanciato troppo: «Ci sono dei capitoli che non rappresentano delle spese necessarie ma dei privilegi e che credo che per il bene di tutti i privilegi vadano tagliati. Insomma credo che la riforma si possa fare senza sovvertimenti sociali».

Alla fine della requisitoria, spunta il ricatto politico, messo a punto a Gemonio, nei confronti degli alleati recalcitranti: «Se non si dovesse perseguire uno dei punti fondamentali del programma, oggi si parla di tasse ma ci sono anche le riforme, verrebbe meno la ragione dell'alleanza e quindi ci sarebbe la necessità di andare alla valutazione del popolo e quindi alle urne. Credo che dopo avere ap-

profondito abbastanza il tema fiscale non ci sia alcun motivo di ricorrere alle urne perché basta sedersi a un tavolo e la soluzione la si trova anche perché è davanti agli occhi». La corda è così stata tirata al massimo (inconfondibile lo stile Bossi) e in Lega sono sicuri che anche questa volta, di fronte allo spauracchio del voto anticipato, Udc e An faranno marcia indietro. Certo punteranno i piedi, ma alla

La linea messa a punto domenica scorsa nella casa di Gemonio dopo cinque ore di vertice

”

fine dovranno rivedere la posizione d'intransigenza. Dunque per la Lega è venuto il momento di sferzare l'offensiva dopo aver concesso carta bianca a Berlusconi su due passaggi cruciali: la sostituzione di Tremonti con Siniscalco e il via libera a Fini al ministero degli Esteri. «Ma adesso basta!», ancora per dirla con Calderoli. Che è poi la traduzione di un'altra direttiva di Bossi, in nome del vecchio teorema sull'indispensabilità del Carroccio, vero ago della bilancia della coalizione di centrodestra: «I fascisti e i democristiani bisogna spaventarli minacciando il voto anticipato...Ma dove vanno? Senza Berlusconi e senza la Lega perdono». E Calderoli può tranquillamente scommettere che il ricatto funzionerà: «Domani (oggi, ndr) è un buon giorno per il vertice di maggioranza...». Che poi sia un buon giorno anche per gli italiani è davvero un altro discorso.